

DOMENICA 25 SETTEMBRE  
DIFFUSIONE STRAORDINARIA

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Deludente risposta agli appelli di Paolo VI e di U Thant

## Johnson evita ogni impegno

### Gli USA e le trattative

DOPO IL PAPA e U Thant, ha parlato Johnson. Chi si faceva illusioni sulla volontà del capo degli Stati Uniti di favorire la trattativa, resterà deluso. Johnson ha, sì, sentito il bisogno di prendere la parola dopo che Paolo VI e U Thant avevano riproposto, in termini allarmanti e preoccupanti, il tema del *dovere* di agire per porre fine al conflitto nel Viet Nam; ma non ha detto assolutamente nulla di nuovo, limitandosi a « rilanciare » l'ormai paradossale *slogan* sulle « colpe » di Hanoi, rea di non volere accettare la logica dell'aggressione, dei bombardamenti, della « escalation ».

Eppure Johnson aveva davanti a sé, oltre ai pur legittimi e fondatissimi « quattro punti » di Hanoi, anche altre proposte sulle quali innestarsi se avesse davvero voluto — come balenano i suoi « supporters » italiani — dare alla trattativa una prospettiva concreta. Si tratta di proposte e suggerimenti che talora non rispecchiano le posizioni di Hanoi ma che Johnson respinge egualmente, bloccando su una politica del rifiuto di qualsiasi proposta che non preveda la capitolazione del Viet Nam e il permanere di una parte almeno del Viet Nam sotto il controllo diretto o indiretto degli USA. Fra queste proposte, che non sta ad Hanoi ma a Johnson respingere o accettare in quanto sono rivolte soprattutto agli Stati Uniti, stanno — innanzitutto — i famosi « tre punti » di U Thant. Ieri Johnson ha dichiarato di essere favorevole alle « iniziative di pace » del segretario dell'ONU: ma si è ben guardato dallo specificare quali: e ha ignorato totalmente i « tre punti ». Eppure si tratta di punti che, se accettati dagli Stati Uniti, darebbero — non altro la prova di una volontà di trattativa. In essi si chiede: 1) la cessazione dei bombardamenti americani sul Viet Nam del Nord; 2) una sostanziale riduzione delle attività militari di tutte le parti del Viet Nam del Sud; 3) partecipazione del Fronte di liberazione nazionale (« Vietcong ») a tutte le trattative.

### di pace nel Vietnam

Silenzio sugli accordi di Ginevra e sulla sostanza delle proposte di U Thant. I paesi socialisti chiedono che l'ONU discuta il ritiro delle truppe americane dalla Corea

WASHINGTON, 21. Pressato dagli appelli alla pace nel Vietnam che si susseguono sulla scia dell'Enciclica papale e delle prese di posizione di U Thant, il presidente Johnson ha rotto oggi il silenzio, ma soltanto per riproporre, insieme con formali professioni di « buona volontà », la vecchia tesi secondo la quale le chiavi della pace sarebbero nelle mani del Vietnam aggredito. « Faremo tutto quel che potremo per favorire il nuovo appello di pace di Paolo VI — ha detto Johnson in una conferenza stampa convocata — stamane — alla Casa Bianca — e per appoggiare ogni possibile negoziato per una soluzione pacifica... ». Noi cerchiamo la pace e vorremmo vederla domani: preferiamo sederci ad un tavolo e condurre trattative piuttosto che dover combattere. Ma fino a quando l'aggressore non sia disposto a rinunciare alla sua politica o a trattare con noi, abbiamo altra scelta se non quella di difendere e proteggere i popoli amanti della libertà. Ed è proprio quello che ci proponiamo di fare ».

### Paolo VI ribadisce: azione di tutti per la pace

A quarantotto ore dalla pubblicazione della sua enciclica sulla pace, Paolo VI ha voluto tornare sui temi del solenne documento: per ribadire in blocco dopo i disparati consensi, sull'urgenza sulla drammaticità di essi. Una risposta esplicita a chi, pur non osando dirlo apertamente, si chiede con superficialità a che servano, nella concretezza delle questioni politiche, diplomatiche e militari, le parole del capo della Chiesa cattolica. E un nuovo ammonimento, dinanzi a fatti reali e gravissimi, per quanti potessero aver ritenuto (o finto di ritenere) il grido « In nome di Dio, fermatevi! » una espressione retorica.

Insomma, riferendosi questa volta apertamente alla dichiarazione di U Thant come ad un'altra analisi del pari allarmante, il Papa rinnova l'esortazione ai popoli e ai governi affinché operino per salvare la pace. Aggiunge un accento di costruttiva fiducia in un brevissimo inciso che non può sfuggire, un ulteriore impegno personale: « Senza rinunciare ad ogni altra tentata via al nostro consenso ».

Ritornando ai fatti durante la settimanale udienza generale, Paolo VI ha dunque ripetuto, in primo luogo, quale sia stata la duplice occasione dell'enciclica: il particolare culto della Madonna nel mese di ottobre e la ricorrenza del viaggio all'ONU. « Gli incontri che noi allora facemmo — ha detto — sono stati un'occasione di dialogo e di comprensione tra i popoli e i governi affinché operino per salvare la pace. Aggiunge un accento di costruttiva fiducia in un brevissimo inciso che non può sfuggire, un ulteriore impegno personale: « Senza rinunciare ad ogni altra tentata via al nostro consenso ».

« Ma — ha proseguito il Pontefice — tutto, perché? Anche questo voi sapete, per la pace. Sì, ancora per la pace. E' un tema ricorrente, ma sono i fatti, e quanto gravi, che io rendo tale. Vale a dire che la pace ha sempre bisogno di essere perseguita, difesa, accolta, sperata, costruita. La pace è l'equilibrio del mondo: un equilibrio, altrettanto instabile quanto oggi debole e oscillante. Si vive nell'ansia, si vive nel pericolo ». Dalle parole pronunciate ieri risulta ancora più chiara l'induzione fatta all'apparire dell'enciclica: il drammatico quadro tracciato è il frutto della ricognizione svolta negli ultimi mesi dallo stesso Paolo VI e dalla diplomazia vaticana.

Quindi il monito ai « sottobattenti » insonni o inebetiti, e la replica agli « eccitici ». E' un gesto di maniera il nostro grido di allarme? Volete l'Iddio che così fosse: ma chiunque ha qual che coscienza delle presenti condizioni del mondo non può non « recitare », non può non tremare. Vi è, proprio in questi giorni, chi parla con altissima autorità (A pag. 13 un'intervista concessa in esclusiva all'Unità da Yacéf Saadi).

9-9. (segue in ultima pagina)

Comincia presso la Commissione interparlamentare

### Processo a Togni per Fiumicino e la sede della D.C.

#### IMPAZZITO IL SURVEYOR RUOTA SU SE STESSO



PASADENA, 21. — Il « Surveyor 2 » americano, per il mancato funzionamento di uno dei tre razzi direzionali, ha cominciato a girare vorticosamente su se stesso. Fino ad ora sono risultati vani i tentativi di stabilizzarlo. A Pasadena si teme un fallimento e un ritardo dell'intera operazione lunare. Nella foto: la partenza del missile « Atlas » che ha messo in orbita il « Surveyor 2 ».

A pagina 5 il servizio

Positiva conclusione alla Camera dell'azione del PCI in favore della città dei Templi

### Il decreto per Agrigento notevolmente migliorato

Il voto unanime dell'Assemblea - Approvati numerosi emendamenti in favore dei lavoratori, dei commercianti e dei piccoli proprietari - Invariati gli stanziamenti - Ingrao sollecita la risposta all'interpellanza sulla pace

Un decreto adeguatamente modificato nei suoi contenuti originari è quello che la Camera, completando l'iter dell'approvazione, ha approvato con 369 voti e solo 14 contrari in favore di Agrigento e della sua popolazione colpita dalla frana del 19 luglio. Il voto a scrutinio segreto — che consentirà l'immediato passaggio al Senato del provvedimento per la definitiva ratifica — si è avuto a tarda sera, e su di esso vi è stata la convergenza di tutti i gruppi, in considerazione, appunto, del fatto che il decreto ministeriale, — per la martellante azione dei deputati comunisti che ha lasciato anche la maggioranza e altri gruppi a proporre emendamenti — sono state introdotte modifiche che vengono incontro a larghe esigenze che il governo aveva trascurato. Ciò, anche se non sono state del tutto fustigate le opposizioni del governo e della maggioranza ad andare « sino in fondo » — le perplessità che si scatenano talune norme, considerate temerarie per l'entità degli interventi e del punto di vista della efficacia delle opere previste.

Ma, a Montecitorio almeno, il capitolo Agrigento è tutt'altro che chiuso con l'approvazione del decreto. La fiducia affidata all'on. Alessandrini, presidente della commissione L.P.P., e ai comunisti di Benedetto (PCI) e Raja (PSIUP) annunciando il voto favorevole dei gruppi, e sia pure con alcune riserve, anche altri oratori che sono tornati sulla inchiesta amministrativa in corso, le cui risultanze il ministro renderà note a fine mese, come ha ribadito l'altro ieri Mancini.

DI BENEDETTI ha messo in rilievo il contributo determinante dei comunisti nell'opera tesa a rendere il decreto più rispondente ai bisogni dei lavoratori e dei cittadini di Agrigento. Attendiamo — ha detto — che le indagini approfondite alle giuste conclusioni, per che sinora non tutti gli aspetti del problema sono stati sufficientemente viscerati e avviati a soluzione. Per questo il capitolo non è affatto chiuso, anzi più che mai aperto. E opereremo perché ogni scoglio sia reso agli agrigentini e nella Valle dei Templi il diritto e la onestà tornino a trionfare. Va notato che nessuno dei deputati siciliani ha preso la parola. La dichiarazione di voto, la DC l'ha affidata all'on. Alessandrini, presidente della commissione L.P.P.

Le modifiche introdotte muovono in direzione di molti degli emendamenti, proposti dai deputati comunisti in favore dei commercianti e artigiani (ricostruzione dei negozi e delle botteghe), dei lavoratori disoccupati o rimasti senza lavoro dopo la frana (moratoria, per essi come per gli artigiani e commercianti, nel pagamento dei mutui e delle imposte) nonché volti ad affermare una politica di ricostruzione e di sviluppo della città.

Riguardo al futuro della città, occorre ancora una volta sottolineare il valore della introduzione di un articolo aggiuntivo al decreto nel quale la Camera aveva ammesso che il « Piano urbanistico » della Valle dei Templi è da elaborare in archeologica e di interesse nazionale e che il ministro della P.L. in accordo con il ministro

Il monumentale palazzo democristiano dell'EUR venne costruito con i soldi destinati all'aeroporto tutto d'oro: questo il sospetto della magistratura, la quale ha inviato gli atti del procedimento al Parlamento

La Commissione interparlamentare per i procedimenti di accusa contro i ministri e gli ex ministri si è riunita ieri per fissare il calendario durante il quale verranno esaminate le denunce presentate dalla Magistratura contro Giuseppe Togni, Emilio Colombo, Giuseppe Trabucchi e Giuseppe Medici. La più urgente e delicata delle procedure è quella riguardante l'ex ministro dei Lavori Pubblici, Togni, al quale non è escluso che vengano contestati vari reati in relazione alla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino.

L'inchiesta contro Togni, che coinvolge anche il costruttore Manfredi, l'impresa Provera e Carrassi, l'ex direttore generale dei Lavori Pubblici, Colucci, e il defunto ex ministro Aldisio, è stata inviata al Parlamento dal consigliere istruttore presso il Tribunale di Roma, dottor Antonio Brancaccio, e dal giudice istruttore Giulio Franco. I due magistrati, dopo un lungo esame dell'incartamento sulla costruzione dell'aeroporto tutto d'oro, hanno compreso che era inutile proseguire dal momento che le maggiori responsabilità dovevano essere fatte ricadere su Togni. Di fronte all'ex ministro — che come i ministri in carica è tabù per la Magistratura ordinaria — i giudici decisero di mandare tutto al Parlamento, cioè all'unico organo che può mettere sotto accusa davanti alla Corte costituzionale i membri del governo.

La posizione di Giuseppe Togni è pesante: sulla base di elementi indiziari, ma non privi di validità, la Magistratura ha fondati sospetti che l'ex ministro abbia fatto liquidare dal consigliere istruttore presso il Tribunale di Roma, dottor Antonio Brancaccio, e dal giudice istruttore Giulio Franco. I due magistrati, dopo un lungo esame dell'incartamento sulla costruzione dell'aeroporto tutto d'oro, hanno compreso che era inutile proseguire dal momento che le maggiori responsabilità dovevano essere fatte ricadere su Togni. Di fronte all'ex ministro — che come i ministri in carica è tabù per la Magistratura ordinaria — i giudici decisero di mandare tutto al Parlamento, cioè all'unico organo che può mettere sotto accusa davanti alla Corte costituzionale i membri del governo.

Probabilmente la Democrazia cristiana e Togni non potranno che constatare che quanto alla carica scrisse l'Unità era vero, che cioè realmente il magistrato aveva il sospetto che la sede della DC fosse stata costruita con circa 700 milioni: spartiti dalla contabilità di Fiumicino. Ora la Commissione inquirente deve stabilire se questi sospetti, accompagnati da centinaia di documenti, sono giusti o no. Ma la DC e gli altri partiti di maggioranza, i quali naturalmente sono in maggioranza anche nella Commissione, riusci-

### SVEZIA

Dissidi tra i socialdemocratici dopo la dura sconfitta elettorale

A pagina 3

### INGHILTERRA

Il blocco salariale di Wilson incrinato nei cantieri scozzesi

A pagina 3

### Niente esami negli Atenei?

PROCLAMATO LO SCIOPERO DA STUDENTI, ASSISTENTI E PROFESSORI INCARICATI - FORTE PROTESTA PER LA RIDUZIONE DEGLI INCARICHI

### Vertenza metal-lurgici in alto mare

FIOM E FIM DENUNCIANO LE POSIZIONI DELLA CONFINDUSTRIA PREPARARSI ALLA RIPRESA DELLA LOTTA - PROTESTE OPERAIE

Il Comitato universitario (ANPI, UNAU, UNURI) ha proclamato lo sciopero degli studenti, assistenti e professori incaricati per l'inizio del prossimo anno accademico. Inoltre, dal 1° ottobre, professori incaricati ed assistenti si asterranno dagli esami se non saranno modificati i criteri ministeriali per il conferimento degli incarichi.

La decisione è stata presa dal Comitato universitario nel corso di una riunione indetta per un esame della situazione delle categorie universitarie. « Di fronte alla gravità delle condizioni in cui si trova l'Università — informa un comunicato diramato al termine della seduta — e al persistere dell'atteggiamento da parte degli organi politici responsabili, incapaci di valutare le esigenze incomprensibili ed improrogabili, che non hanno trovato a tutt'oggi risposta adeguata nei predisposti provvedimenti finanziari e di riforma, sul diritto allo studio e sul personale, il Comitato, mentre ribadisce le critiche già da lungo tempo avanzate e ripropone le soluzioni ripetutamente illustrate, proclama in tutti gli Atenei lo sciopero dei professori incaricati, assistenti e studenti a partire dall'inizio stesso del prossimo anno accademico ».

Il comunicato rileva poi che nel caso che entro la fine del corrente mese di settembre il ministro della Pubblica Istruzione non abbia dato il suo assenso al conferimento degli incarichi di insegnamento per il prossimo anno accademico secondo le proposte delle Facoltà e i criteri prospettati dalle associazioni, le associazioni dei docenti (ANPI, UNAU) si asterranno anche dalle operazioni di esame della prossima sessione autunnale.

Il Comitato universitario — conclude il comunicato — ritiene infatti che la riduzione degli incarichi di insegnamento nell'Università costituisca un esempio di contraddizione con la concreta programmazione dell'espansione e sviluppo dell'Università stessa.

Mentre crescono le proteste dei metalmeccanici, i sindacati hanno dato ieri un giudizio negativo sulla atteggiamento della Confindustria. La vertenza per il contratto — che riguarda un milione di lavoratori delle aziende — è aperta da quasi un anno e i padroni continuano a respingere le rivendicazioni di sostanza, quali il potere del sindacato di contrattare il rapporto di lavoro anche in fabbrica, e il diritto del sindacato di poter svolgere attività nell'azienda, con assente, propaganda e sede. Dal canto suo dopo la prima positiva ma parziale intesa in materia anche l'intersindacato per il 23, denuncia il carattere negativo e dilatorio della posizione degli industriali.

I padroni hanno fatto qualche avanzata sulla contrattazione dei contratti ma al contempo hanno addirittura cercato di sottrarre alla discussione di categoria — per portarlo a livello di confederazioni — il problema della tutela dei diritti sindacali in fabbrica. Si riaffaccia così, rileva la FIOM, il tentativo di « centralizzare » le trattative di categoria, togliendo loro l'autonomia di ognuna di esse dove avere: metalmeccanici, edili, alimentari o chimici (che hanno rotto il negoziato l'altro giorno per l'irraggiungibilità dei padroni).

L'Esecutivo FIOM ha pertanto riaffermato la volontà dei metalmeccanici di affrontare e risolvere in piena autonomia tutti i problemi — compreso quello dei diritti sindacali — che sono stati posti nelle rivendicazioni unitarie e che non hanno nulla a che fare con la contrattazione di categoria. La FIOM, conclude la discussione sui diritti sindacali e sul potere di contrattazione, ha deciso di continuare la lotta di grande importanza, data la gravità della situazione, che i sindacati facciano un esame comune per un impegno unitario volto alla mobilitazione della categoria, affinché trovi uno sbocco positivo il patrimonio di lotta (segue in ultima pagina)

### La DC spera ancora

E' davvero sintomatico il modo con cui il Popolo ha presentato la conclusione del dibattito sul decreto-legge per Agrigento, nel corso del quale — com'era logico e inevitabile — si è parlato, in attesa del dibattito specifico, di « caso » di « caso » lungo alla Camera alla fine del mese, e sia pure ancora marginalmente, anche degli scandali edilizi e urbanistici di cui si sono resi protagonisti per anni e anni gli amministratori (del) del Comune di Agrigento, con la connivenza e la complicità o profitando dell'impotenza e dell'ignavia di pressoché tutti gli altri organi e uffici statali e regionali. Secondo il Popolo, che ha sempre detto « caso » come in cento e cento altre « casi » — anche dal « caso » di Agrigento?

Non comprendiamo bene dunque perché il Popolo continui a fare (e continui a far fare ai giornali più direttamente dipendenti dalla DC, quali La Gazzetta del Popolo di Torino e il Mattino di Napoli) questa politica dello struzzo. Si cerca solo d'indovinare la pillola per i propri lettori, o si spera davvero di fare uscire ancora indebiti gli uomini della DC — come in cento e cento altri « casi » — anche dal « caso » di Agrigento?

Ma in questa seconda ipotesi, su quali carte punta la DC? Sulla possibilità d'intimidire la commissione d'inchiesta amministrativa? Sulla possibilità che il PSI e il PSDI solidarizzino con la DC piuttosto che con il loro compagno di partito Mancini? Allo stato dei fatti, e basati in realtà di tutto ciò che è possibile, ci sembrano due ipotesi (e due speranze) vane e fondamento. Ma è evidente che è su queste ipotesi che la DC punta spregiudicatamente.

### Yacéf Saadi persona « indesiderabile » in Francia

ALGERI, 21. Yacéf Saadi, uno degli eroi della Casbah interpreti principali e coproduttori del film di Gillo Pontecorvo « La battaglia di Algeri » — che ha vinto il Leone d'oro alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia — è autore del libro da cui è tratta la sceneggiatura del film, è stato fermato questa mattina all'aeroporto parigino di Orly. Le

autorità francesi gli hanno notificato che egli è persona « indesiderabile » in Francia. Yacéf Saadi ha dovuto così riprendere l'aereo nella serata e tornare ad Algeri dove è giunto alle 22, accolto da un gran numero di intellettuali algerini e dai rappresentanti della stampa. (A pag. 13 un'intervista concessa in esclusiva all'Unità da Yacéf Saadi).